

- P A R T E S E C O N D A -

LA VITA CITTADINA MONSELICENSE IN GENERALE NEI PRIMI TEMPI DALL'UNIFICA-

ZIONE D'ITALIA

NOTIZIE BIOGRAFICHE E VARIE DELL'AUTORE

Monselice è il Comune più esteso e più popolare della Provincia, dopo il Capoluogo.

Appartiene a quella categoria di Comuni che sono il *quid medium* tra la città vera e propria e la borgata.

Ha la fortuna e la disgrazia di trovarsi a breve distanza da Padova, di cui, date le vie e i mezzi di comunicazione, può considerarsi un'appendice, fortuna e disgrazia perchè, se la vicinanza della Città facilita, da un lato, la comodità della vita, d'altra parte tarpale ali ad un più intenso sviluppo interno nel campo commerciale, industriale ed educativo. Infatti, a mò di esempio, mentre la vicina Este ha le sue Scuole Medie floridissime e fu, sino a qualche anno fa, Sede di Tribunale, Monselice, fin dall'epoca della mia infanzia s'adoprò più volte inutilmente per tener viva qualche Scuola secondaria (I) e non potè mai essere nei tempi nostri Sede di Comandi e di Uffici Superiori.

Si è sempre lamentato che a Monselice, sia pure in confronto ad Este, mancano o non hanno mai attecchito industrie. Il rilievo è fuor di luogo, Monselice, a differenza d'Este, ha una vasta estensione terriera, per di più molto spezzettata e l'agricoltura occupa la maggior parte della sua gente.

Non senza ragione ho posto un confronto fra Monselice ed Este. Il fatto che Este, demograficamente e territorialmente inferiore a Monselice, ha su questa alcuni vantaggi, come sopra dicemmo, mentre la posizione di Monselice, il suo centro di grandi comunicazioni danno ad essa, sotto altro aspetto motivo di prevalenza, ha fatto sorgere tra le due Cittadine una rivalità campanilistica che, negli anni di mia giovinezza era nel suo massimo fervore.

Ricordo, quand'ero appena tant'alto, comitive di Estensi venute a Monselice con certi fanaletti, in cerca di una piazza e partirsene a carichi di botte, ricordo certi Monselicensi, seguendo pur essi il me-
(I) Vedremo in altra Parte ed in altri capitoli di questo Libro come il problema delle scuole Secondarie sia stato, con inizio dopo la prima guerra mondiale, gradatamente risolto in modo sufficiente.

todo di Diogene, recarsi ad Este in cerca della Pescheria.

463

Ricordo in tempi meno remoti, l'On. Pietro Tono, Sindaco d'Este, mio egregio collega ed amico, grande propugnatore ed autore della linea tranviaria Este - S.Elena a scopo di allacciamento ferroviario, rispondere alle mie ben giustificate ragioni ed obiezioni perchè la linea fosse istituita tra Este e Monselice, "ma vuoi forse che noi siamo sempre ed in tutto mancipi di Monselice?"

Piccole beghe e piccole rivalità oggi del tutto scomparse. Oggi anzi si fa strada un nobilissimo progetto in cui son concordi Este e Monselice. L'Azienda Autonoma della Strada tolga il passaggio a livello di Marendole e sarà soppresso il tram Este - S.Elena. Un servizio di autobus fra le due città, sostituirà la predetta linea tranviaria ed una fraterna auspicatissima fusione si avrà fra le due popolazioni che nella storia vetusta e recente, nulla hanno reciprocamente da invidiarsi. (I)

Prima di lasciare quest'argomento di confronto fra le due Città un'altra constatazione ci sia permessa.

E' fuori discussione che gli Estensi amano e sostengono la loro piccola patria ben più di quanto si faccia da noi. La causa è spiegabilissima. A Este i vecchi ceppi famigliari costituenti la originaria popolazione hanno resistito nella loro terra avita, qui invece le famiglie di pura marca Monselicense, hanno in gran parte, o cessato di esistere o si sono altrove trasferite.

(I) Quando nel 1932, scrivevo queste note, fui un pò profeta. Infatti il tram elettrico Este - S.Elena fu soppresso perchè passivo ed uguale sorte ebbe l'autocorriera che lo sostituì. Ma l'ostinazione di Este per l'allacciamento con S.Elena non ebbe mai tregua e nel 1848-49, valendosi di altre inframmettenze politiche, ottenne una legge per cui, a spese dello Stato si sarebbe costruita una speciale linea ferroviaria Noventa-Este-S.Elena. Contro questa legge, fin dalla sua preparazione, insorsero Montagnana e Monselice sentendosene danneggiati nel presente e nel futuro. Si svolsero forti polemiche nella stampa e comitati cittadini sorsero ad affiancare l'opera di protesta delle autorità comunali.

Per essere precisi dobbiamo affermare che l'opera del nostro Sindaco fu negativa tanto da essere costretto a dimettersi dal suo ufficio. Al momento in cui scriviamo questa nota (Aprile 1950), l'esecuzione

del progettato lavoro è sempre sospesa. Se questo libro potrà essere completato con una appendice, ritorneremo sull'argomento. Aggiungo che nelle polemiche di cui sopra è nuovamente affiorato il problema della soppressione del passaggio a livello dei Buffi e la congiunzione filoviaria Este-Monselice.

Anche le vecchie famiglie rurali in buon numero si sono disperse. Ecco perchè i nuovi elementi non possono sentire forte e verace attaccamento alla nuova loro terra, ecco perchè deve pur troppo ammettere che i principali detrattori della terra che li ospita, sono proprio gli stessi abitanti.

La vita cittadina in quel tempo e cioè della seconda metà del secolo scorso, si svolgeva in modo veramente patriarcale. La politica era retaggio di pochi ed anche questi pochi la trattavano in modo superficiale. Il popolo, nella sua massa, vi era affatto estraneo. I rapporti quindi famigliari e amicali erano più stretti e più sentiti. Comincerà fra breve in Monselice, non ultimo fra i primissimi centri in cui si affermarono nuovi principi politici, quel movimento socialista - democratico che in non molte tempo si generalizzerà dipoi, sotto vari aspetti, per le Città, per le officine per le campagne. Monselice, se fu uno dei principali focolai del socialismo, lo fu pur anco, nei tempi a noi più vicini, per la nuova fede Fascista. Ma di tutt'altro ci occuperemo altrove.

L' Azienda Municipale si presentava in ottime condizioni finanziarie. Essa era considerata come una delle più facoltose della nostra Provincia. Retta da un Consiglio Comunale composto dalle più ragguardevoli notabilità cittadine, senza infiltrazioni partigiane, ha sempre curato ogni migliore sviluppo adeguato al progresso, sia pur lento di quel tempo.

Ebbero in allora marce anche l'opera viva del Comune, forma concreta il Pio Ospitale e la Casa di Ricovero e, come vedremo in seguito, molte altre Opere di pubblica utilità furono compiute. Accenniamo per sommi capi ad opere, servizi ed istituzioni poichè su tutte le civiche manifestazioni dovremmo più particolarmente intrattenerci nel corso dei successivi capitoli.

In fatto di Pubblica Istruzione sussistevano in allora le sole scuole elementari. Privatamente l'Abate Francesco Sartori, nobile figura di sacerdote, di patriota, di scrittore, teneva, con scienza

e coscienza, i cinque corsi ginnasiali. Le scollà rurali erano al= 465
logate in locali inadatti, veri bugigattoli, chiara dimostrazione che
in quel tempo l'igiene scolastica, in fatto di locali, era pur sempre
un mito.

Il servizio sanitario era affidato a valenti professionisti.
Valga per tutti il nome del Dott. Cav. Ferdinando Moroni, illustre chi
rurgo, la cui fama era largamente sparsa ben oltre i confini della
Città ed anche della Provincia ed il cui nome si volle, lui vivo, ri-
cordare nel marmo per unanime consenso di popolo espresso dal Consi-
glio Comunale. Di lui parliamo nel nostro volume sulla storia dei
Pii Istituti.

Gli Uffici municipali erano diretti dal Segretario Cav. Giuseppe
Carleschi, di vecchia e cospicua famiglia Monselicense, il quale, per
il suo raro acume e preclara intelligenza, era considerato se non pri-
me certo fra i primi funzionari della Provincia. Forte di ardite, nò
bili ed ottime iniziative seppe felicemente tener alto il prestigio del
la vita municipale e cittadina di cui, per le cospicue sue doti, pote-
va considerarsi l'arbitro.

A Monselice non ha mai mancato una certa predilezione verso l'ar-
te musicale, nè è prova per quel tempo la banda cittadina che raggrup-
pò sempre ottimi e numerosi elementi e che, se in seguito decadde, lo
si fu per ragioni d'indole partigiana e personale, che nei tempi a noi
più vicini nelle nuove emergenze e nei nuovi entusiasmi politici, eb-
bero il sopravvento sugli stessi entusiasmi artistici. Monselice ave-
va da molti anni il suo Teatro, in piazza Isola, ora ridotto a sala
teatrale. Con frequenza ben superiore a quella d'oggi, vi si esi-
bivano spettacoli drammatici, operettistici e marionettistici.
Tali spettacoli trovavano pur sede nella così detta Sala Mori in Via
Duomo dove, specie nel carnevale, come ancora, in altri più o meno po-
polari ritrovi, fuoreggiava il ballo.

Il Gabinetto di Lettura, pur allora ricco di notevole biblioteca
conduceva vita relativamente attiva dato che soltanto le persone più
ragguardevoli vi accedevano mentre le condizioni culturali del tempo
vi tenevano lontana la parte meno cospicua dei cittadini.

La Società Operaia di mutuo soccorso, già allora floridissima,
raccolgeva cittadini d'ogni ceto e condizione e costituiva un vero
legame fraterno che ben giustificava il suo stemma rappresentante due
mani strette l'una con l'altra. I banchetti sociali costituivano una
tradizione essenziale ed inderogabile.

In quanto alle Opere Pie Congregazione di Carità-Ospitale Civile - Casa di Ricovero e Montè di Pietà, ci rimandiamo ai nostri speciali Volumi Storici che rappresentano tutta la vita di quelle istituzioni, nonchè la erezione del nuovo Fabbricato Ospedaliero. In queste memorie tratteremo pur tuttavia anche di quelle Pie Istituzioni, ma più che sotto l'aspetto storico amministrativo, lo faremo sotto l'aspetto di rapporti con la vita cittadina e con la mia personale influenza in essi determinata.

Non esisteva in quel tempo alcun Asilo Infantile; fuoreggiavano invece numerose accòtte private di bambini, talune delle quali estendevano la loro azione anche come scuole di ripetizione dell'insegnamento elementare.

En quanto all'Ente Comunale, le sue vicende storiche-politiche-amministrative-territoriali-patrimoniali saranno tema di capitoli a parte.

Monselice era in allora Sede di un Commissariato Distrettuale. E' noto che dalla aggregazione del Veneto allo Stato Italiano fino al periodo della recente grande Guerra, nelle Provincie Venete e di Mantova, i Circondari amministrativi mantennero la primitiva denominazione di Distretti ed i Commissari Distrettuali tenevano lungo del sotto Prefetti.

La circoscrizione ecclesiastica era allora divisa in cinque Parrocchie ma esse, meno Marendole, avevano Sede nel Centro. Il Convento di S. Giacomo ospitava di già, dopo le passate peripezie, i Padri Minori Riformati.

Oltre al Commissariato Distrettuale, funzionava in allora anche una Delegazione di Pubblica Sicurezza, retta dapprima da un Delegato poi da un Vice Commissario.

Nel fabbricato era adibito ad Uffici Amministrativi dell'Ospitale aveva sede il Civico Museo, istituito dall'Abate Cav. Stefano Piombin e che raccoglieva materiale di squisito valore. Dell'Abate Piombin, del suo Museo e delle benefiche sue disposizioni testamentarie parliamo nella nostra Storia dei Pii Istituti e parleremo nei successivi capitoli di questo Libro.

Le Guardie Municipali facevano in quel tempo un vero e proprio servizio di Pubblica Sicurezza. Erano sempre armate di sciabola e rivoltella. Ricordo, mentre ero piccino, la Guardia Sadocco detto Ciceron, terrore degli ubriachi e dei rissanti in mezzo ai quali in-

terveniva con atti di audacia e di temerità. Poichè in quegli anni, compagnie di montericceni e d'altre contrade e frazioni esterne, di Domenica, scendevano al centro, popolavano Osterie e caffè fino a tarda ora, vi prendevano salumi sbernie che finivano sempre in gravi baruffe a base di roncola e di coltello.

La pubblica illuminazione veniva effettuata con fanali a petrolio che venivano spenti a mezzanotte salvo alcuni, nei punti principali che rimanevano accesi fino all'alba. Nelle notti di luna aveva questa il compito di sostituire i fanali e di concorrere alle economie del bilancio comunale. Io ricordo benissimo il funzionamento di questo servizio perchè esso era appaltato a mio padre ed anch'io ebbi a continuare la gestione.

La modesta vita industriale e commerciale si svolgeva in un ritmo placido e lento. La febbre che agita oggi ogni manifestazione ed ogni attività umana era in quei tempi affatto ignota. Se si volesse fare un raffronto fra i mezzi di trasporto d'allora e quelli odierni, fra i mezzi meccanici d'un tempo e le scoperte nei vari campi della scienza che hanno caratterizzato questi ultimi anni, fra i bisogni e le esigenze della vita passata e le aspirazioni che nel secolo nostro hanno invaso con crescente rossiniano in tutti i rami, l'intera umanità, sembrerebbe quasi che non alcune decine di anni fossero intercorse ma lunghi secoli.

Le cave di trachite rappresentavano in allora l'industria principale di Monselice e davano pane ad un forte numero di operai. Il sasso si estraeva quasi totalmente dalla Rocca ed i selici lavorati nelle priare venivano con apposite carriuole a mano trasportate al canale a mezzo di braccianti. Anzi dal volto che, in prossimità della scalinata di S. Paolo conduce alla priaria, lungo la via che, di fronte al Municipio, scende e corre al Ponte della Pescheria e gira verso l'argine destro del Bisatto, si manteneva in efficienza apposita carriera con cui transitavano, a minor fatica dei conducenti le carriuole di pietra me. Ricordare tali primitivi metodi di trasporto di fronte agli odierni automezzi, sembra fiaba ed ironia. Accenno che ai tempi a cui ci riferiamo la trachite della nostra Rocca fu scelta e messa in opera nella rinnovata pavimentazione della Piazza e Piazzetta S. Marco in Venezia.

Nei locali in Via Avancini, verso il Ponte del Grolla ora in proprietà della Ditta Simone, era in esercizio una vasta filanda, appartenente alla Azienda Trieste. Nella stagione di lavorazione dei bozzo-

li piovevano dal Friuli e dintorni, in buon numero, più o meno vezzose 468 furlane, specializzate in quel lavoro, le quali alla sera in vispe comitive con canti dei loro paesi, lungo le vie cittadine, di giorno insieme a tante altre nostre paesane, attente ai loro molinelli o aspi, alternando il lavoro con le loro canzoni, davano una grata vivacità al ritmo normale della vita cittadina.

In quei tempi i molinà a vapore non erano peranco conosciuti. Le cascate d'acqua facevano girare le mastodontiche ruote per la mo-latura dei grani. A Monselice gli antichi molini di Bagnarolo soddi sfacevano ai bisogni della popolazione. Oggi essi giacciono inerti e la corrente d'acqua attende ancora una nuova destinazione.

La fabbricazione del Manin o Cordon d'oro costituiva per Monse-lice una industria eminentemente speciale e prettamente locale. Del cordon d'oro esistevano due tipi, l'uno lo spagnolo, a maglie piene, l'altro il veneziano a maglie vuote. Naturalmente da noi si fabbri-cava il tipo veneziano. Si può dire che tutti gli orefici della no-stra città acudissero alla fabbricazione del Cordon d'Oro, si contava quindi parecchie fabbriche. Le verghe d'oro del titolo richiesto venivano allungate in sottilissimi fili i quali, gradatamente schiac-ciati e curvati a mezzo di apposite trafilè, finivano alla loro volta, arrotolati attorno ad asticciuole d'acciaio più o meno grosse a seconda della grossezza delle maglie che si volevano ricavare. Dette ma-glie regolarmente tagliate con speciali forbici dalle lame sottilissi-me, venivano affidate ad una rilevante quantità di donne, oltre trecento, all'uepo addestrate le quali occupavano nelle loro case, tutto il tempo libero dalle domestiche cure, nell'unire, con adatta saldatura, le maglie stesse, con certissima pazienza, in modo da dare vita a lun-ghe braccia di Cordone. Queste braccia venivano consegnate al fab-bricante che le univa in più o meno grosse matasse, le puliva e le lu-cidava e le approntava così per la vendita. Il Manin, così formato; aveva largo esito particolarmente nelle Venezie, Istria, Dalmazia e in tutte le terre che furono soggette alla Dominante. Conosco molto bene questa industria poichè io pure vi ho per qualche tempo lavorato, come diremo in altri Capitoli. Abbiamo nella descrizione di questa industria addeperato il tempo passato perchè purtroppo, la Guerra Mon-diatale ha dato ad essa un formidabile colpo e, sia che i gusti e le esi-genze delle popolazioni siano mutate o sia che il mercato nella lavo-razione dell'oro abbia subito forte ribasso, oggidì la fabbricazione

del Cordon d'oro è quasi scomparsa. Speriamo che quel poco di lavorazione che ancora rimane, possa gradatamente ancora riaffermarsi e svilupparsi fino a raggiungere il primitivo splendore.

Le cantine delle nostre campagne erano più che non lo sieno oggi, rinomatissime pel vino Friulano detto di S. Bortolo, frazione del Comune di Monselice in cui specialmente si coltivava e si coltiva, la vite Friulana. In allora, sai che gli stomaci fossero più robusti ossia che la importazione di vini da altre regioni si rendesse non facile, il Friulano, per quanto aspro e ricco di tannino, fuoreggiava nelle osterie e negli spacci di città e campagne per larghissima zona. Oggi l'ugola delle nostre popolazioni si è in tanta parte ingentilita con vini più leggeri e più amabili e la massima parte del Friulano viene smerciata a scopo di lavorazione ed irrobustimento d'altri vini.

Avevamo pure in Via Cape di Ponte ora XXVIII° Aprile, nello stabile già Unione Bancaria una importante fabbrica di birra che forniva il biondo liquore in vasta zona, compresavi la stessa Città di Padova.

Non mancavano in quel tempo, forse più che adesso, i ritrovi serali detti, con troppa pretesa, Clubs. Il più importante sedeva nell'albergo "Alle Soudo d'Italia" in Via Cape di Ponte, condotto, in allora, da Zerzi Farinella. Vi si riunivano i magnati della città, gli alti professionisti ed i principali funzionari dello Stato e del Comune. Predominava in esso una tinta politica di conservatorismo ed era, si può dire, l'esponente della vita amministrativa locale. Altra riunione, si teneva seralmente presso l'albergo "Alla Stella d'Italia" in piazza Isola detto "Albergo Bastian" dal nome del conduttore Gemo Sebastiano. Vi convenivano i rappresentanti, diremo così della borghesia. Il colore politico era tendenzialmente democratico. Nell'albergo Cuccato attiguo alla Torre di Piazza, ora sede della Banca Popolare, si era formato il Club così detto dei Bontemponi. Era costituito da giovanotti di rispettabile famiglia che, astrazione fatta dalla politica, volevano godere il buon sangue della loro età. Il loro biglietto da visita consisteva in un cartoncino di forma rettangolare di color azzurro carico, con la scritta in rosso "Monselice Latina Rocca di Libertà" preceduta da un quadratino in cui si leggevano le parole pure in rosso "Pauci Sed Electi". Animatore di questo Circolo, come di tutte le manifestazioni cittadine, era Giovanni Rizzetti, cui non dispiaceva il nomignolo di Moretto della Rocca? Monselicense di mente e di cuore che, morto ottantenne, visse i suoi ultimi anni a Milano.

Non dobbiamo dimenticare un'altro Circolo presso il Caffè Cona, giù dal ponte della Pescheria nell'angolo che la Via Belzoni ga con la strada delle Valli, attiguo alla parte posteriore del Teatro Sociale. Lo frequentavano vari Sacerdoti con a capo lo stesso Arciprete Abate Mitrayo, nonchè parecchi scolari di pretta e sana fede religiosa. Poichè, in quel tempo, i Sacerdoti, molto più numerosi nella nostra città che non oggidì, non disdegnavano, pur rimanendo ligi ed ossequienti ai loro principi ed al loro ministero, di intrattenersi in amabili e scherzose compagnie. Nel palazzo, già Museo Piombin, ora sede degli Uffici Ospitalieri, all'imbocca della strada Napoleonica Monselice-Rovigo, era murata una tabella in marmo con la indicazione "Via per Roma". E' vero oge tutte le strade conducono a Roma ed è pur vero che, per chi attraverso le Venezie Giulie ed Euganea, si dirige a Roma, la via Monselice - Rovigo è la più diretta, ma che, a circa 600 chilometri dalla meta, un cartello ne indichi la direzione, sembra per davvero e per lo meno pretenzioso paradossoso. Eppure il paradossoso è in certo qual modo spiegabile. Monselice, unica nel mondo cristiano, è onorata dal Santuario detto delle Sette Chiese - Romanis Basilicis Patres - ottenuto per speciale somma concessione pontificia dai Duode ambasciatori Veneti presso la Corte Papale ed in cui i fedeli possono lucrare le stesse indulgenze come nella Basilichè di Roma. Da tal fatto è sorto, con latina storpiatura, il detto:

Roma Caput Mundi

Monselice Sui Secundi

Sarà megalomania, ma l'anima religiosa del popolo trovava possibile di idealmente unire, anòhe nella materialità della vie di comunicazione, la piccola terra nostra, gloriosa del suo Santuario, con la grande ed eterna sede della Cristianità.

Dobbiamo giustificare la prolissità e la necessità delle notizie che in questo capitolo abbiamo fin qui esposte e che continueremo ad esporre. Noi vogliamo dare un quadro completo sulla situazione cittadina del tempo successivamente alla liberazione dall'Austria, non omettendo alcun rama, alcun filo di cui avesse potuto comporsi ed essere in tessuto in tutta la sua essenza, la vita cittadina di allora. Queste memorie hanno per iscopo di accennare più o meno estesamente a fatti, circostanze, avvenimenti, persone che possono avere influito sulla mia vita in riflesso alla vita cittadina o che possono essere stati da me influenzati in rapporto alla vita cittadina stessa. Hanno pur anco p

per iscopo di compætare la narrazione delle vicende cittadine indipendentemente dal fatto mio. Le notizie offerte da questo capitolo necessitano come punto di base e di partenza per balzare al successivo svolgimento di ogni fatto storico per meglio comprendere le trasformazioni e le modifiche avveratesi durante il periodo storico di cui è d'ora innanzi ci occuperemo.

Ciò detto continuiamo.

Vogliamo accennare a certe differenziazioni esistenti in allora presso di noi, in confronto d'oggi, nei vocaboli e frasi dialettali, nei metodi di vita, nelle costumanze, tra la popolazione del centro e quella del contado.

Tali differenziazioni una volta accentuatissime, son venute mano diminuendo ed in certi punti sono addirittura scomparse. Ciò di paese da varie cause. L'istruzione che, anche nella parte primaria, era una volta retaggio di una classe privilegiata, resa obbligatoria, portò nelle campagne dove imperava l'analfabetismo, un salutare e radicale sconvolgimento. La stampa potè quindi, con i suoi quotidiani e con i suoi ebdomadori, infiltrarsi nelle famiglie rurali e scuotere la vecchia polvere di ignoranza politica e sociale. Le nuove teorie politiche-sociali, non so se più egoistiche od altruistiche, scompagnarono anche nelle campagne ogni inveterata superstizione, ogni più o meno creduto servilismo, ogni metodo che contrastasse con la nuova coscienza del proprio essere. Le associazioni religiose e civili trasformarono abitudini ed aspirazioni. La facilità delle comunicazioni ed i ritrovati mirabili della scienza compirono il miracolo. Più addietro ci portiamo verso gli anni passati tanto più constatiamo la distinzione tra il contado e le città. Quando qui da noi vediamo oggidì le nostre belle ferocette profumate, vestite di seta e di raso secondo l'ultimo figurino, i piedi troppo esigenti calzati in finissime e strettissime scarpine, coperto il capo da un cappellino all'ultima moda; gareggiare in lusso ed in pretesa con le signorine della città, non possiamo non ricordare le ragazze campagnole d'un tempo, infagottate in vesti ruvide, con la valetta nera sul capo e lascianti lungo il cammino un nauseante odore d'olio con cui solevano rendere meno arida la voluminosa chioma.

E passando all'altro sesso, quando noi vediamo i nostri campagna li con la sigaretta fra le labbra anche durante i lavori campestri, quando li troviamo frequentatori di caffè, teatri ed altri ritrovi,

vestiti con eleganza cittadina, studiosi di ambientarsi il più possibi 472

le ad una vita che sconfinava dalla loro origine, quando gli sentiamo, col giornale alla mano, discutere di politica e indoviniamo le loro aspirazioni a pubbliche cariche, ad Uffici, non possiamo non riandare col pensiero ai tempi non lontani in cui il nostro agricoltore, masti- cando fra i denti la cannuccia della affumicata pipa chieggiotta o assa porando sulla lingua il nauseante gusto della cicca, vestito di grosso lano fustagno, aveva per divertimento il filò nelle stalle, per domeni- cale riposo la Chiesa e la Canonica, per occupazione costante ed inten- sa la fabbrica di numerosa prole. Fra i vecchi d'ambo i sessi troveremo ancora rimasugli di antiche costumanze e di espressione dialettali. Ma le vesti di color biogio cenere o marrone, le camicie groseolane, i calzoni corti e stretti al ginocchio accompagnati da calze bianche e scarpette con la fibbia di metallo, si può dire, completamente o quasi spariti. Le donne, specie per andare alla Chiesa, più non indossano il fazzole, specie di velo quasi sempre bianco, con cui coprivano il capo e le spalle e le cui estremità scendevano lungo i fianchi ed il petto. Il dialetto speciale adottato nel contado è venuto man mano trasformandosi sino a perdere ogni sua caratteristica sicchè oggidì sem- pre più raramente sentiamo adoperare il chive e live per quà e là, il cussita per così, il despò per da quando e via dicendo. Le forosette campagnole non sono più avvicinate dagli zerbinotti e sollecitate al fi- danzamento con forme e formule che dinotavano la graziosa ed ingenua semplicità dei tempi andati e che caratterizzano la primitività di certe costumanze. Infatti una volta il giovanotto del contado che intende- va appressarsi, a fine di fidanzamento, colla donzella su cui aveva posto gli occhi del cuore, soleva attenderla, per lei più, quando nel pomeriggio di Domenica, con le sue compagne, ritornava dalla Chiesa e le rivolgeva una frase di questo genere:

"Signorina da le scarpe mole

xe contenta che se disemo quatro parole?" (1)

Al che la ragazza, se intendeva di aderire all'invito, rispondeva:

"Se le xe mole le strenseremo

a quatro parole a le faremo" (2)

E cioè dicendo si staccava dal gruppo delle amiche e si accompagnava col giovanotto.

Altro modo di invito era questo:

"Signorina da la cotola rigà

"" xela contenta che la mena fiho a ca'?" (3)

e la ragazza, se persuasa, rispondeva:

473

"" La strada xe larga, el troso xe ben batù

"" tanto ghe stemo in uno come in dū" (4)

Se poi alla ragazza il pretendente non garbava, rifiutava con un cenno e se ne rimaneva con le sue compagne. Questa era per il giova notte uno scacco avvilente che lo metteva in vergogna presso gli ami-
ci

Ora queste formule sono relegate nella nebbia dei lontani ricor di ed i fidanzamenti avvengono con tutte le regole dell'arte cittadi-
na.

-
- (1) Signorina dalle scarpe allentate è contenta che ci scambiamo al cune parole.
 - (2) Se le scarpe sono allentate le stringeremo e le quattro parole ci scambieremo.
 - (3) Signorina dalla veste rigata posso cōndurla a casa?
 - (4) La strada è larga ed il sentiero ben battuto sicchè possiamo starci tanto in uno come in due.
-